

STUDIO DI FATTIBILITÀ TECNICA PER IL RECUPERO

E LA TRASFORMAZIONE DELL'AREA DEL POLVERIFICIO BORBONICO DI SCAFATI (SA) IN UN GRANDE POLO DELLA CULTURA E DELLA RICERCA APPLICATA, DELL'ACCOGLIENZA E DEL BENESSERE, DEL COMMERCIO E DEL TERZIARIO AVANZATO

Maria Grazia Vitale

Brevi notizie storiche

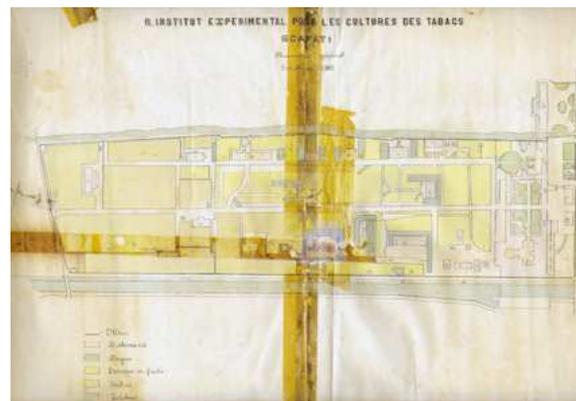
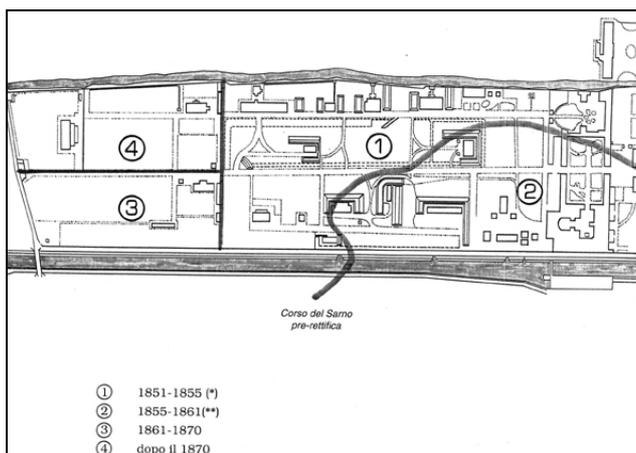
Scafati, importante città campana, sorge nelle immediate vicinanze di Pompei, in età romana faceva parte dell' Ager Pompeianus come si evidenzia nei numerosi ritrovamenti di ville e monumenti funerari. Proprio in tale luogo Ferdinando II di Borbone decise di farvi costruire alla metà dell' 800 un nuovo polverificio in sostituzione e di maggiori dimensioni rispetto a quello esistente a Torre Annunziata risalente al '600.

La realizzazione di tale impianto militare fu affidata al colonnello Alessandro Nunziante che, per assolvere al suo incarico, scelse come collaboratori due tecnici napoletani: l'architetto Luigi Manzella ed il chimico pirotecnico Filippo del Grandis.



Documentazioni storiche del tempo riportano che al momento di redigere il progetto si cercava di realizzarlo in luogo sicuro e lontano dall'abitato. <<... il nuovo opificio doveva

essere capace di grande produzione, avendosi allora in mira, di far sì che il sorgituro stabilimento rendesse vistoso cespite alle finanze dello Stato, con la vendita delle polveri ai privati nell'interno del regno, e commerciandone anche con le minori potenze. Nulla perciò fu risparmiato affinché il nuovo polverificio, che si stabilì costruire fra il fiume Sarno e il canale Borraro, rispondesse a tutte le esigenze del tempo». Molte furono le vicissitudini che accompagnarono la costruzione di tale importante complesso architettonico militare, che secondo le intenzioni del re Borbone, doveva essere caratterizzato da elementi e tecniche nuove rispetto al polverificio di Torre Annunziata, ma soprattutto si doveva estendere su una vasta area in cui i vari laboratori sarebbero stati stanziati e spazati per i vari gradi di lavorazione per evitare soprattutto che in caso di esplosione di un laboratorio il danno fosse propagato anche ad altri. In conseguenza della costruzione della Real Polveriera di Scafati fu rettificato e canalizzato per la navigazione il tratto terminale del Sarno.



L'evoluzione planimetrica

Gli oltre quarant'anni di attività della Real Polveriera di Scafati sono stati caratterizzati da molteplici avvenimenti che, spesso gravemente dannosi, ne hanno comportato poi la soppressione e la conversione in Istituto Sperimentale del Tabacco. Per quanto riguarda le evoluzioni planimetriche ed architettoniche che si sono succedute nel tempo

vanno dal 1861 fino all'ultima e più difficoltosa acquisizione di terreno avvenuta nel 1876, che determinò l'assetto territoriale definitivo del polverificio chiudendone il quadrilatero verso l'angolo tra il canale Bottaro e via Astolelle. In seguito all'ampliamento definito come lo vediamo oggi il muro di cinta che prima configurava il termine dell'area su cui insisteva il Polverificio diventa di fatto interno allo stabilimento. Nello specifico il muro demolito per la parte inferiore (verso il fiume Sarno) fu lasciato praticamente intatto per la parte a nord, dove, per consentire l'accesso all'area dell'ampliamento post-1870, fu aperto un varco, peraltro ancora esistente. Nonostante le attenzioni con cui si realizzò questo stabilimento accaddero in ogni modo dei gravi incendi; in particolare nel 1863, nel 1885 e nel 1888; in seguito a questi gravi episodi incominciò a circolare la notizia di una imminente soppressione del polverificio stesso. Pertanto si decise di convertire tale patrimonio statale ad uso di ricezione e manifattura di tabacchi. In sostituzione dello stabilimento di Scafati si decise di realizzare un nuovo polverificio, da parte del genio Militare, a Fontana del Liri in Piemonte dove vennero inviati anche alcuni volontari che facevano parte del personale del polverificio di Scafati.



Nuove architetture per il Polverificio Borbonico

Lo studio di fattibilità di tutto il macro organismo occupato dal Polverificio Borbonico ricade all'interno di una vasta area ai limiti territoriali del Comune di Scafati che secondo le indicazioni riportate nel Piano Regolatore Generale vigente si caratterizza in parte in zona D1 e per la restante parte in zona F1 e F2. Per quanto riguarda l'area omogenea

D1 risulta essere sede di attività produttive interne al tessuto urbano e compatibili con esso pertanto ogni modifica eventuale nell'ambito delle medesime categorie deve escludere interventi costituiti da attività nocive e inquinanti o comunque incompatibili con la residenza. Per quanto riguarda le zone omogenee F1 e F2 sono aree occupate, le prime, da attrezzature culturali di livello territoriale e le seconde sono aree destinate alla realizzazione di parchi urbani e territoriali.

L'idea di poter realizzare delle strutture architettoniche capaci di ospitare delle funzioni nuove che consentano, per il futuro, un radicale cambiamento ed una concreta possibilità di fruizione di queste aree in maniera completamente differente da come avviene oggi, ci deve indurre a credere in una reale possibilità di rinnovamento per tutto il territorio che ricade in tale ambito di intervento. La possibilità di avere a disposizione delle ampie aree libere, nelle immediate vicinanze del centro abitato e in un luogo facilmente raggiungibile ci deve ulteriormente indurre a credere in un possibile riscatto per questi luoghi. Non dimentichiamo che il Comune di Scafati confina con Pompei, da sempre meta di pellegrinaggio religioso, che non gode di importanti strutture ricettive e di accoglienza. A tal proposito ricordiamo che tale area dista molto poco dal Santuario mariano in questione e dagli scavi archeologici e potrebbe rappresentare per il futuro un ottimo polo ricettivo e culturale insieme. Entrando nello specifico delle scelte progettuali adottate vediamo che, attraverso dei piccoli gesti e segni, si è cercato di sviluppare delle volumetrie e delle forme architettoniche che non sconvolgero il sito e che rispettassero le preesistenze. L'approccio progettuale, oltre alla fase di recupero e di rifunzionalizzazione delle strutture esistenti, è stato finalizzato ad una ricostruzione delle volumetrie esistenti secondo esigenze contemporanee capaci di ospitare funzioni necessarie a far divenire questo sito all'avanguardia per le attività che in esso si intenderanno svolgere.

L'introduzione di due edifici, che facessero da cornice al portale di ingresso al polverificio e che al tempo stesso segnassero l'asse del viale dei platani, ha anche indotto a definire per gli stessi una funzione che ne sottolineasse maggiormente l'importanza e la particolare posizione. La struttura essenzialmente trasparente di tali edifici ne permette, per tale contesto una fruizione particolarmente suggestiva in quanto

si crea un vero affaccio sul viale di platani e in generale sull'ampia area del Polverificio. Nella parte opposta fa da contrappunto e diventa un vero cannocchiale sul viale dei platani il nuovo ingresso da via Astollesse concepito in maniera contemporanea, caratterizzato da una struttura trasparente dal lato libero e chiusa in corrispondenza dei servizi. A seguire abbiamo un edificio lineare ad L adibito principalmente ad uffici. Quest'ultimo si collega agli ampi spazi del ristorante, posto nella parte adiacente, attraverso un percorso orizzontale pavimentato in maniera particolare e definito perimetralmente da uno specchio d'acqua che sottolinea la forte presenza di tale elemento architettonico per il Polverificio Borbonico. A tal proposito occorre sottolineare che particolare interesse si riserverà al recupero dei tanti canali di irrigazione presenti all'interno dell'area.

Da questo punto si sviluppano tutta una serie di funzioni ed attività per il tempo libero, per il benessere e per l'accoglienza; nello specifico abbiamo un centro per le attività fisiche e sportive, poi ancora attività commerciali e di servizi ai piani terra e albergo ai piani superiori. Poco distante sono state organizzate delle strutture adibite a percorsi espositivi e dimostrativi di tutte le attività di ricerca e di studi innovativi che si svolgeranno, se si pensa ad un discorso di sviluppo e di innovazione che potrà investire quest'area, trasformando radicalmente la vocazione e fruibilità di tale sito. A tal proposito occorre ricordare che in tali nuove proposte progettuali si inserisce l'intervento di recupero dell'ex essiccatoio, oggi in disuso, che potrebbe essere utilizzato come un grande spazio e contenitore per percorsi didattici o area da attrezzare a bioshop. A questa fabbrica esistente se ne affianca un'altra tipologicamente simile avente finalità complementari alla precedente. Si tratta nel complesso di creare un circuito di servizi ed attività volte alla sperimentazione di tecnologie innovative con attrezzature tecnicamente valide e compatibili con le nuove richieste di risanamento ambientale.



Nel complesso vediamo che, rispetto alle officine esistenti, che dovranno diventare dei contenitori utili per la ricerca e la sperimentazione, se ne affiancheranno altre, di nuova realizzazione, aventi caratteristiche innovative e complementari alle precedenti volte soprattutto a fornire servizi e strutture ricettive e per il tempo libero. Occorre precisare che la particolare morfologia del suolo e la configurazione del sito, ubicato tra due corsi d'acqua, lo sottopone a vincoli di natura idraulica che nel rispetto della normativa vigente in materia non consente la realizzazione di strutture sotterranee. Nello specifico ci troviamo ad intervenire tra due fasce fluviali molto vicine tra loro che consentono solo determinati interventi, infatti occorre rispettare il limite di inedificabilità assoluta dai limiti dell'alveo pari a dieci metri. Le particolari funzioni che saranno organizzate, in questa vasta area, rendono necessari molti parcheggi a raso. Per rendere tutto il macro lotto libero dalla circolazione interna delle auto si è preferito localizzare il parcheggio principale, su via Astolelle, in modo che attraverso servizi navetta interni si rendono possibili tutti i vari percorsi alle differenti destinazioni interne all'area. All'altra estremità del lotto, in corrispondenza di via Vitiello, sono stati realizzati un minor numero di parcheggi, per agevolare l'accesso agli spazi del Polverificio e delle nuove strutture che si andranno a realizzare. La grande distesa di verde che caratterizza tutta l'area del campo sperimentale, oggi in gran parte inutilizzata, potrà essere attrezzata in maniera da consentire l'organizzazione di aree per la sperimentazione e lo sviluppo di nuove tecnologie innovative in materia ambientale e quant'altro riguarda le ricerche alternative in campo dell'agricoltura biologica. Per tali attività sono state ipotizzate strutture molto

semplici modulari, leggere, trasparenti, anche mobili in maniera da avere un impatto gradevole e poco invasivo rispetto al contesto. In questa fase di studio sono stati ipotizzati una serie di contenitori, di spazi liberi coperti e scoperti, dove successivamente si potranno strutturare interventi precisi dettati da altrettante mirate scelte strategiche ed economiche volte a definire la futura vocazione di tali luoghi.

Gli ampi viali e spazi verdi presenti hanno suggerito un tipo di architettura che rispettasse l'ambiente e assicurasse una buona vivibilità in questi luoghi molto particolari.

Bibliografia essenziale di riferimento

Angelo Pesce, Il Polverificio Borbonico di Scafali, 1996